



Foto Ansa

LEGA E Maroni diserta la cena di Arcore

Alla fine la Lega si arrabbia. Oggi alle 15 ci sarà una riunione dei 38 grandi elettori della Lega. Lo annuncia il ministro Roberto Maroni che dichiara: «La situazione è confusa. Spero che Berlusconi chiarisca le cose a Bossi. Leggo che tre quarti della Cdl hanno avviato trattative senza di noi. Se altri trattano,

noi faremo altrettanto. E ci comporteremo di conseguenza. Non c'è problema». Aggiunge: «Ho deciso di non partecipare alla cena di Arcore, dove ci sono Calderoli e Bossi, e ritengo necessario che ci sia un chiarimento su quanto avvenuto oggi». E la cena ad Arcore tra il leader della Lega, Umberto Bossi, e il premier uscente Silvio Berlusconi non dev'essere stata molto tranquilla. Maroni contesta prima di tutto il vertice a palazzo Chigi: «Un conto è se va Letta a trattare per tutta la Cdl. Un conto è se Letta va per Forza Italia, e

Fini e Casini per An e Udc». Così «non esistono candidati della Cdl, perché non c'è la Lega. E sarei sorpreso se qualcuno avesse fatto dei nomi senza neppure informarci». Ancora: «Deve essere chiaro che nessuno può parlare a nome della Lega: non siamo una appendice della Cdl, o una corrente di qualche partito». Se Berlusconi «dovesse dirci che tratta lui, o trattano Fini e Casini, allora la Cdl finisce». Infine: «Se c'è un candidato unico della Cdl lo votiamo, altrimenti liberi tutti».

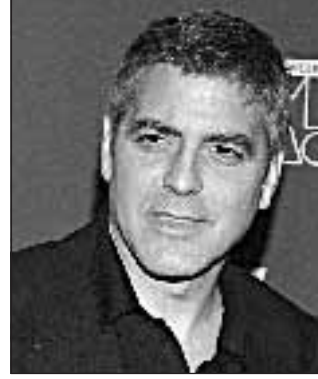


Foto Reuters

JOHN TURTURRO Clooney? Sarebbe bravo

Perché no? «George Clooney vive in Italia a lui piace la politica, potrebbe diventare Presidente e io far parte del suo governo, potrei essere il Ministro della Cultura». L'insolita proposta in giorni di elezione del Presidente della Repubblica, viene da John Turturro.

Intervistato da Serena Dandini che lo proponeva come Presidente della Repubblica, l'attore e regista italo-americano John Turturro, ospite di «Parla con me» in onda ieri sera alle 23.20 su Raitre, rifiuta la proposta per il Colle e suggerisce per l'incarico il collega George Clooney. La star hollywoodiana al suo terzo film da regista, «Romance and cigarettes», ha polemizzato con «Mission Impossible» e le grandi pellicole hollywoodiane: troppo noiose.

La Cdl rilancia con la rosa e si divide

Unita dal no a D'Alema la destra si trova spiazzata Fini e Casini contro Berlusconi e Lega

di Bruno Miserendino / Roma

DIVISI Alla fine Berlusconi e alleati i giochi li hanno scoperti. E la rosa dei nomi l'hanno lanciata loro. Marini, Amato, Dini, Monti: per la Cdl, sulla carta andrebbero bene. Anzi, sempre sulla carta, si sono mostrati disponibili ad altri nomi. Fateli voi e vediamo, hanno

detto Letta, Fini e Casini al supervertice coi leader dell'Unione. L'unico criterio con cui il centrodestra ha formulato le proposte è però quello che l'Unione ha capito benissimo: nessuno è dei Ds perché l'obiettivo è bruciare D'Alema e mortificare le aspettative della Quercia sapendo che questo può aprire grandi difficoltà a Prodi e alla maggioranza. Questo è il gioco, e questo spiega anche perché l'Unione abbia risposto con una apertura di credito alle disponibilità apparenti della Casa della Libertà: se davvero volete confrontarvi, noi vi proponiamo Napolitano. Adesso la palla ritorna in casa della Cdl. E si prevedono grandi difficoltà, perché se stoppare D'Alema è l'unico elemento che li unisce, per il resto il centrodestra va platealmente in ordine sparso.

Su come giocare la partita, Berlusconi, Fini e Casini e la Lega hanno opinioni diverse. Proprio mentre era in corso il supervertice a palazzo Chigi, non a caso assente Berlusconi, Maroni ha preso la parola: «Guardate che con le rose la nostra alleanza si rompe». Tradotto: non ci hanno avvertito e questi nomi della rosa non ci piacciono. Insomma, la partita del Quirinale è difficile per tutti, non solo per l'Unione. La giornata di ieri è stata emblematica. Sui giornali Berlusconi e alleati si sono ritrovate spiatte ricostituzioni verosimili e piuttosto amare: ossia, il Cavaliere fa fuoco e fiamme a parole, ma in cuor suo si dispone ad accettare D'Alema. La Lega gioca in proprio, Fini e Casini temono che l'elezione di D'Alema sancisca la loro marginalizzazione perché per il Colle l'interlocutore privilegiato resterebbe Berlusconi. Può esserci un po' di esagerazione nelle ricostruzioni, ma la sostanza è quella. E infatti si sono divisi. Berlusconi, anche per rispondere ai sospetti di «interessi occulti» dietro l'elezione di D'Alema, ha rilanciato la candidatura di Letta. «Noi voteremo quello», ha detto. Poi ha sparato alla sua maniera, con un appello-minaccia da guerra civile: no ai comunisti, no a D'Alema, no al regime, ostruzionismo parlamentare e sciopero delle tasse se non ci danno il Quirinale. Fini l'ha smentito in diretta sul palco del Palafiera sulla strategia da seguire per il Quirinale. «Guardiamo lucidamente dentro il centrosinistra per vedere se c'è qualche personalità che possa essere condivisa», ha detto Fini. Unico punto d'intesa con Berlusconi: «No a D'Alema». Duro anche Pierferdinando Casini: «No a D'Alema, perché non si può impor-

re un arbitro prendendolo da uno dei 22 giocatori», ma invitiamo il centrosinistra a mettere le carte in tavola. Bossi è il più esplicito di tutti: preferisco un politico a un tecnico. Ossia, non parlatemi di Monti. La divisione è così evidente che subito dopo c'è stato un breve miniverice della Cdl, che ha solo tamponato le falle. Fini, in apparenza, convince Berlusconi che la linea migliore è vedere se c'è qualche nome da condividere. Si arriva così al supervertice di palazzo Chigi, dove non si sa se Letta parla a nome di tutti o solo di Berlusconi. Finisce anzi che la rosa la fanno loro, solo che non si sa cosa pensa davvero il Cavaliere, che nel frattempo ad Arcore cena con Bossi e i vertici leghisti. All'uscita Calderoli la spara: «Fino a mercoledì tutta la Cdl vota Letta, poi scendono in campo gli uomini veri. Berlusconi è d'accordo con noi: Napolita-

Dopo il vertice ad Arcore Calderoli assicura: «Fino a mercoledì votiamo Letta». Bossi: Napolitano è come D'Alema

no è diessino come D'Alema». Bossi esce poco dopo e frena: «Dobbiamo ancora decidere chi votare. Tra D'Alema e Napolitano cosa cambia? Sono espressione di una parte sola». Infine Maroni, che alla cena non è neppure andato: «Se c'è un candidato unico della Cdl lo votiamo, altrimenti liberi tutti». Tale è la divisione sulla strada da seguire che al momento la Cdl si preoccupa soprattutto di sterilizzare i possibili franchi tiratori di casa propria. Si pensa ad esempio a non ritirare le schede, in modo che non possano spuntare voti sottobanco a D'Alema o a qualche altro candidato. Ieri nel centrodestra si è ragionato soprattutto sull'ipotesi Amato e Marini. Il primo è sponsorizzato da Fini, il secondo da Casini. Ma entrambi sanno che il presidente del Senato ha più possibilità: l'Unione potrebbe preferirlo anche perché si aprirebbe per un diessino una poltrona istituzionale. Ma poiché al Senato i margini sono stretti c'è possibilità per la Cdl di fare incursioni, ottenendo quello che sarebbe il bingò: eleggere magari un uomo come Pisanu. La mossa dell'Unione, a tarda sera, spiazza un po' tutti. Se davvero vogliono confrontarsi su un nome autorevole del centrosinistra e davvero l'unico criterio non è quello di «tutti purché non un ds», possono dimostrarlo. Cicchitto però fa capire il gioco: Amato sì, pur essendo stato eletto nei Ds, Napolitano, no, ha la tessera dei Ds. An deciderà oggi. L'Udc convoca l'ufficio politico oggi alle 12 per una «riflessione seria con il partito e gli alleati».



Letizia Moratti festeggia con Gabriele Albertini, Gianfranco Fini, Silvio Berlusconi, Umberto Bossi, Pier Ferdinando Casini e Roberto Formigoni ieri a Milano Foto di Bazzi/Ansa

Rossi: al Colle serve un politico. Io dico: D'Alema

«Sa essere uomo del dialogo e delle istituzioni. Dovrebbe stilare un programma»



Guido Rossi Foto ap

NON È MAI STATO suo amico, a volte ha duramente polemizzato con lui. Eppure Guido Rossi, ora, si schiera: D'Alema al Quirinale. Perché, spiega all'intervistatore del *Corriere della sera* - «Ci vuole un politico. La crisi italiana non è solo dell'economia; è crisi della democrazia. I tecnici servono al governo, Padoa Schioppa sarebbe un ottimo ministro dell'Economia. Però la spaccatura del Paese non richiede al Quirinale un garante, ma un leader esperto che conosca tutte le procedure e le regole della politica, magari per cambiarle». Un esterno? Per il professore non è convinto: «L'idea di una società civile, di una borghesia che possa impedire alla politica di esprimere il proprio primato perché ne ha paura, e cerca vagamente la terzietà, non esiste. Non esiste in nessun Paese del mondo un presidente espressione della società civile. A maggior ragione in una fase di crisi come questa». Ciampi non ha accettato la ricandidatura proprio perché «consapevole che questo passaggio estremamente delicato dev'essere gestito da un politico».

INTERVISTATO DA LUCIA ANNUNZIATA

Cossiga: «I poteri forti rispettino D'Alema Torna la politica, non ci sarà una Piazzale Loreto»

Tanto telegrafico quanto chiaro, Francesco Cossiga ai microfoni di *In Mezz'ora*, il programma di Raitre condotto da Lucia Annunziata. Alla vigilia del primo voto per il Quirinale, chi permise l'ingresso di D'Alema a Palazzo Chigi, primo post-comunista nella storia della Repubblica, torna a investire sul «lider maximus», sottolineando che un voto a maggioranza non sarebbe un «arretramento», ma che anzi in Italia dovrebbe essere la norma. Cossiga ironizza sulle parole di Berlusconi: «Dice che non voterebbe mai uno con il cuore a sinistra? Beh, uno con il cuore a destra avrebbe una grave malformazione cardiaca. Allora, preferisco che ce l'ha a sinistra...». Anche l'allarme lanciato da Berlusconi contro un candidato di parte non turba affatto Cossiga: «Le figure di garanzia sono quelle che hanno la forza politica di essere tali. Ma un voto a maggioranza è assolutamente legiti-

mo, è stato sempre così. Il mio caso - afferma con una punta di autoironia - è stato straordinario... Ero un candidato di risulta, senza di me non avrebbero saputo per chi votare». Ma la parola d'ordine è far presto, «I poteri forti hanno tutto l'interesse ad avere un Capo dello Stato non forte - osserva - perché meno è forte meno è garante della politica rispetto alla finanza, all'economia, alle banche. Questi poteri se vogliono essere garantiti nei loro legittimi interessi, devono guardare con rispetto a D'Alema, capisco la diffidenza se invece vogliono vantaggi...». L'elezione di D'Alema, sottolinea, non comporta alcun prezzo politico per l'Unione, nessun danno da pagare sulla giustizia o sulle riforme. «Certamente - osserva - alcuni giuristi chiedono un'altra Piazzale Loreto non avranno eco».

«Crede nel dialogo: lo cercò ai tempi della Bicamerale. È convinto della necessità di riforme costituzionali. Ha il profilo giusto per tutelare i diritti dell'opposizione. Lui stesso riconosce che il tempo della battaglia politica per lui è passato, che il suo futuro è da uomo delle istituzioni. Sarebbe meglio come capo dello Stato che come ministro degli Esteri». Giusto cercare di coinvolgere nella scelta anche l'opposizione, giusto sondare la Cdl. Ma se non c'è una larga convergenza «alla quarta votazione il presidente della Repubblica è eletto a maggioranza. E il voto popolare ha dato la maggioranza al centrosinistra». Scontate le polemiche della Cdl, in realtà «Ha ragione Riccardo Barenghi, quando sulla Stampa scrive che D'Alema in questi dieci anni è stato il meno comunista di tutti. Oggi lo considero un liberale. L'uomo delle privatizzazioni. Glielo dice uno che con D'Alema ha sempre avuto rapporti un po' così...». Ma i poteri forti non lo vogliono, incalza Aldo Cazzullo. «Ma quali sono i poteri forti? Non l'ho ancora capito. Non ho altro potere

che quello mio personale, e i poteri forti non fanno capo a persone. In realtà non esistono. Esistono concentrazioni di interessi anche economici, che credo di aver contribuito a dipanare con la legge antitrust». Un suggerimento: «Quel che dovrebbe fare D'Alema ora, e purtroppo non potrà perché mancano poche ore al voto, è enunciare un programma. Una sorta di discorso di investitura anticipato, da cui emergano i punti di una possibile convergenza; che è cosa diversa dal cosiddetto inciucio». Rossi nega che il presidente dei Ds possa convergere con il berlusconismo, almeno nelle questioni della giustizia: lui sa, dice il professore, che «i tempi lunghi della giustizia sono forse il primo problema del Paese. Come presidente del Csm, avrebbe gli strumenti per affrontare il dossier, e impedirebbe la delegittimazione della magistratura». Ci sono, è vero, malumori anche a sinistra sul nome di D'Alema... «È un problema della sinistra e di chi la guiderà, che deve tenere a bada queste frange». E ancora: «La sinistra ha una grande vocazione a farsi del male. In questo momento però non se lo può permettere».

INTERVISTATO DA FAZIO

Padoa Schioppa a «Che tempo che fa» «Io ministro? Lo farei con entusiasmo»

Il ministro dell'Economia «do farei con convinzione, con impegno, con entusiasmo». Lo ha detto l'economista Tommaso Padoa Schioppa, intervenendo alla trasmissione di Rai Tre *Che tempo che fa*. «D'altronde - ha aggiunto - sarebbe per me un'esperienza nuova e piena di incognite». Rispondendo alle domande di Fabio Fazio, Padoa Schioppa ha detto che la sua designazione «è una possibilità, leggo anch'io i giornali. È facile immaginare - ha però aggiunto - che se fossi assolutamente non disponibile il mio nome sarebbe scomparso dai giornali». In realtà il nome dell'economista è considerato una delle caselle certe del futuro governo Prodi. Ma a lei farebbe piacere?, chiede Fazio. «Non credo che piacere sia la parola giusta - ha risposto l'ex membro dell'esecutivo della Bce -. Certamente se questa cosa av-

venisse lo farei con convinzione, impegno e anche entusiasmo». Padoa Schioppa allora ricorda: «Io ho fatto tutta la vita il funzionario pubblico e il vero cambiamento nella mia vita sarebbe passare da funzionario pubblico, in una condizione dunque in cui la politica sta al di sopra della propria sfera, all'essere invece dentro quella sfera senza per questo essere un politico di professione». Il colloquio televisivo di Tommaso Padoa Schioppa (che confessa di essere comparso in tv nel passato «forse per 5 minuti») messe insieme tutte le dichiarazioni ai telegiornali è proseguito sull'Europa, con la presentazione del libro «Europa, una pazienza attiva». Padoa Schioppa afferma che esiste già «una cittadinanza europea» ma che l'Europa «è un'opera non compiuta».